



RASSEGNA STAMPA 29 aprile 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1 Attacco

APPELLO ALLA REGIONE

L'associazione dei costruttori lamenta la mancata revisione del prezzario «È quello meno aggiornato d'Italia»

IL PERICOLO

Senza un immediato adeguamento ai costi attuali anche le gare del Pnrr rischiano di andare deserte

Edilizia paralizzata dal caro-materiali

Bonerba (Ance): «Bandi pubblici, listino fermo al 2019»

● **BARI.** La Puglia è l'unica regione in Italia col prezzario regionale per i bandi pubblici fermo al 2019 e Ance Puglia ora alza la voce: «L'aggiornamento serve ora altrimenti c'è il rischio concreto che i bandi del Pnrr vadano deserti col tracollo del settore costruzioni pugliese».

«Il listino pugliese - sottolinea il presidente di Ance Puglia Nicola Bonerba - è obsoleto, non tiene conto del rincaro dei prezzi delle materie prime, cresciuti in maniera esponenziale da inizio anno, e dei costi di produzione aumentati a causa del caro energia. Una situazione drammatica e insostenibile per l'intero comparto la cui prima conseguenza è il crescente numero di gare per opere pubbliche che nell'ultimo periodo stanno andando deserte».

Gli imprenditori edili perciò stigmatizzano i ritardi della Regione. «Nonostante - lamenta Bonerba - le ripetute rassicurazioni ricevute dall'assessore Piemontese sin dallo scorso ottobre in occasione del Saie sull'imminente revisione dei listini di fatto mai avvenuta. Amareggia la pessima gestione di questa vicenda, in antitesi con le brillanti azioni dell'ente regionale in tanti campi ma che, in questo caso, indossa la maglia nera a livello nazionale».

Il presidente Ance continua: «È desolante constatare che, per legge, l'aggiornamento dei listini per il 2022 dovrebbe avvenire entro giugno e che quello che stiamo attendendo da tempo è, invece, la revisione relativa ai prezzi del 2021; revisione che, ovviamente, non terrà conto dell'ulteriore rialzo dei prezzi vissuto nei primi mesi dell'anno, acuitosi con lo scoppio della guerra. Il prezzario regionale va aggiornato subito, in caso contrario, il comparto pugliese delle costruzioni rischia il tracollo con, paradossalmente,

una montagna di risorse messe a disposizione dal Pnrr per le opere pubbliche in Puglia che non potranno essere spese per l'antieconomicità dei bandi».

L'allarme dell'Ance è raccolto e rilanciato dal consigliere regionale di Fratelli d'Italia Luigi Caroli. «È da gennaio scorso - ricorda - che ho presentato una richiesta di audizione dell'assessore alle Infrastrutture, Raffaele Piemontese, e di fronte alla sua assenza ho trasformato la richiesta di audizione in mozione proprio perché il consiglio regionale impegnasse Piemontese ad adottare con immediatezza tutti gli atti consequenziali e necessari alla definizione, revisione ed attualizzazione del listino prezzi regionale per opere e lavori pubblici, fermo dal 2019».

Anche Caroli sottolinea l'esigenza improcrastinabile di fronte all'aumento esponenziale, moltiplicato anche dalla guerra in Ucraina, dei costi dei materiali, che stanno spingendo le imprese a disertare le gare per le opere pubbliche.

«È evidente - dice ancora Caroli - che una revisione del prezzario regionale ai valori di mercato correnti rappresenta, ad oggi, non solo la condizione per l'effettività e per la serietà dell'offerta, per la conseguente sostenibilità dell'appalto, ma al contempo permette realisticamente che le imprese possano concorrere liberamente tra loro e che la spesa pubblica possa produrre durevolmente i propri effetti espansivi della domanda e degli investimenti, scongiurando i rischi di probabili e presunte illegittimità».

L'esponente di Fdi ironizza: «La speranza è che dopo il grido di allarme lanciato dal presidente Bonerba il Consiglio regionale, fra una mozione a favore e una contro ai parchi eolici, trovi il tempo di discutere e risolvere anche i veri problemi dei pugliesi».

[red.p.p.]

Dir. Resp.: Oscar Iarussi

**CANTIERI
FERMI**

**Settore edile
in sofferenza
per la mancanza
di materie prime
e per il costo
dei materiali
Il presidente
di Ance Puglia
Nicola Bonerba
(foto a destra)
sollecita alla
Regione
l'immediato
aggiornamento
del listino
dei bandi
pubblici**



Bruxelles: anche fondi ordinari al Pnrr per frenare gli effetti dell'inflazione

Il piano

La linea della Ue: no alla revisione generalizzata del progetto

Spazio anche all'uso di risorse nazionali, ritocchi solo selettivi

Per far fronte al rincaro delle materie prime che pesano sugli appalti del Pnrr, la Commissione europea indica la via del ricorso ad altre risorse, a partire dai fondi della programmazione ordinaria, i fondi strutturali Ue che l'Italia, secondo paese beneficiario, spende lentamente e con fatica. Lo ha affermato Marco Buti, capo di gabinetto del commissario all'Economia Pa-

olo Gentiloni, che ha ribadito il no comunitario a una revisione generalizzata del Pnrr. «La revisione dei programmi è l'extrema ratio», ha affermato in apertura del convegno online organizzato dal Sole 24 Ore sull'«Agenda 2022 del Pnrr». Anche perché la mossa richiederebbe tempi lunghi mettendo a rischio un cronoprogramma reso ancora più urgente dalla crisi Ucraina. **Trovati** — a pag. 2

Sul Pnrr anche i fondi strutturali Ue

Il seminario online del Sole. Buti (capo gabinetto di Gentiloni): nella strategia di Bruxelles contro l'impatto inflazione sulle opere del Recovery anche revisioni selettive dei progetti e aggiunta di risorse nazionali. Gentiloni: ritocchi mirati ma il piano va realizzato

Gianni Trovati

ROMA

Per combattere il colpo dell'inflazione sul Recovery la commissione europea definisce un principio e due strumenti. Il principio: revisioni dei progetti selettive, concentrate sul lato dei costi senza mettere in discussione un cronoprogramma che anzi la nuova crisi rende ancora più urgente. Gli strumenti: convogliare sul Pnrr fondi comunitari nati per la programmazione ordinaria, e aggiungere se serve risorse nazionali. La revisione dei programmi può intervenire solo dopo, come extrema ratio quando i primi due interventi non bastano.

La strategia è riassunta così da Marco Buti, il capo di gabinetto del commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, che ieri ha aperto i lavori del seminario online sull'Agenda 2022 del Pnrr organizzato dal Sole 24 Ore con 1.800 partecipanti. Buti ha declinato in chiave operativa le indicazioni che Gentiloni avrebbe dato poco dopo al Forum Concommercio-Ambrosetti. «Si possono discutere ritocchi mirati - ha spiegato Gentiloni - ma la vera sfida è realizzare l'operazione». Anche perché a Roma è destinato un terzo dei 600 miliardi prenotati dagli Stati per cui, ribadisce il commissario, il Recovery «riesce nell'insieme se riesce in Italia».

Sul punto le linee europea e italiana coincidono. Il ministro dell'Economia Franco è impegnato da settimane a frenare le richieste di revisione del Piano, e al Mef si sta lavorando appunto a convogliare risorse Ue ordinarie nei fondi che con il decreto slittato a lunedì dovranno compensare i rincari negli appalti

già avviati e sostenere la revisione dei prezzi in quelli futuri.

In questo quadro l'Italia ha un handicap ma anche un (paradossale) vantaggio: è l'unico Paese ad aver già chiesto tutti i prestiti del Recovery, quindi non può pescare da lì i fondi aggiuntivi, ma è anche destinataria di programmi comunitari che in genere spende lentamente e con fatica. Per questo proprio i «notevoli fondi strutturali» di cui l'Italia è secondo Paese beneficiario possono essere per Buti la prima leva da usare per aggiornare le dotazioni collegate agli investimenti Pnrr. Al contrario «metterci ora a riscrivere il Piano ci farebbe cadere nella trappola delle politiche procicliche del passato. Quello prodotto dalla guerra è anche uno shock di offerta, a cui il Pnrr danno una risposta». Ammesso, ovviamente, che si risolva il problema costi: «Gli aumenti medi per i nostri appalti sono del 25-30% - sintetizza il sindaco di Bergamo Giorgio Gori - e il 72% dei progetti non è stato finora aggiornato». Nell'attuazione locale, la questione inflazione affianca poi l'ostacolo di quel rafforzamento amministrativo per il vicepresidente della Regione Sicilia Gaetano Armao «è stato al centro di uno sforzo imponente con i decreti Pnrr 1 e 2 ma non è andato ancora a segno». La soluzione strutturale è complessa, ma la base per partire è più semplice: «Ci servono 300 persone per svolgere il ruolo di stazioni appaltanti per i Comuni», calcola il presidente Upi Michele de Pascale.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

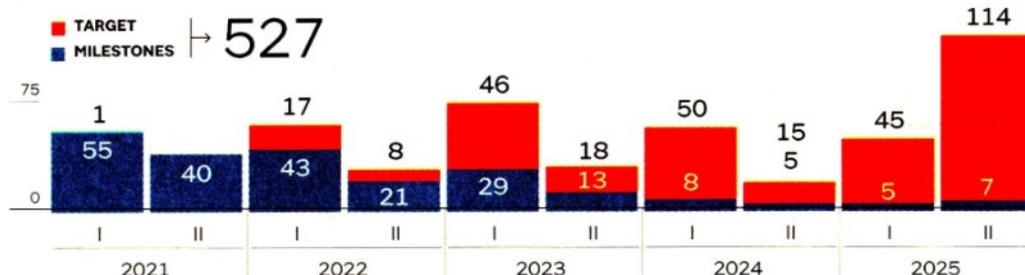
1.800

I PARTECIPANTI AL SEMINARIO ONLINE DEL SOLE 24 ORE

Si è svolto ieri online l'evento sull'Agenda 2022 del Piano nazionale di ripresa e resilienza

Le tappe del Pnrr

150 Le scadenze da completare previste dal Pnrr. Fonte: KPMG



Giorgia Aresu
Partner
KPMG



LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE
Dei 235 miliardi di euro del Pnrr, 82 miliardi sono destinati effettivamente alle imprese in maniera diretta sulle 6 missioni

Salute, no ai sostegni a pioggia e vera selezione

Sistema sanitario

«Nel Pnrr vedo la possibilità di dare una spallata al sistema, creando dei by-pass che riducano, se non eliminino, tutti i problemi nella realizzazione degli investimenti. Da italiano ed esponente dell'industria ho un grandissimo rispetto del Ssn, che per me è uno dei maggiori elementi di ricchezza del Paese. Ma questo Pnrr dev'essere giocato per creare competitività e dare efficacia alle collaborazioni: bisogna inserire dei misurato-

ri, facendo in modo che non ci sia più la logica del sostegno a pioggia ma quella della selezione». Questo l'alert lanciato da Sergio Dompé, Executive president Dompé farmaceutici, al convegno digitale del Sole 24 Ore sul Pnrr. «La misurazione - ha chiarito Dompé - va fatta sull'efficacia: non possiamo permetterci dopo aver dichiarato in tutti i modi che sono strategici gli investimenti dell'industria farmaceutica di perdere un investimento di una società internazionale perché non siamo in condizioni di rispondere ai tempi richiesti per investimenti di questo genere. Questa dev'essere la logica: la selezione basata

su efficacia e sul capacità di essere competitivi. Si deve dare la possibilità - ha concluso Dompé - a chi è più bravo di raccogliere migliori risultati: questa è la strategia da seguire».

Intanto Stefano Lorusso, dg Unità di Missione per l'attuazione del Pnrr del ministero della Salute, al convegno ha annunciato che «le prime case di comunità le vedremo realizzate a partire dal 2024, mentre le prime strutture operative saranno le Centrali operative territoriali o Cot, perno della riorganizzazione dell'assistenza sanitaria sul territorio». In merito al rischio paventato da più parti di carenze di personale nel riordino delle

cure primarie, Lorusso ha ricordato che «già il Dl 34 del 2020 metteva in campo 480 milioni per gli infermieri di famiglia e 265 milioni sull'assistenza domiciliare integrata. In più - ha aggiunto - l'ultima legge di Bilancio prevede un altro miliardo, risorse importanti destinate all'assunzione di quasi 30 mila unità in deroga ai tetti di spesa. Inoltre il Governo si è reso disponibile ad attivare un tavolo di monitoraggio per accompagnare il processo di implementazione della riforma, così eventualmente da intervenire e supportare le Regioni».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ascani: per cablatura serve collaborazione del Lavoro

Banda ultralarga 2026

Andrea Biondi

La capacità produttiva per poter portare avanti e garantire al 2026 l'infrastrutturazione a banda ultralarga dell'Italia per come previsto a valere sui fondi del Pnrr è questione ben presente al Governo. L'allarme è stato rilanciato solo pochi giorni fa dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Anna Ascani, sottosegretaria al Mise, va dritto al punto durante il suo intervento al convegno digitale del Sole 24 Ore "Pnrr, agenda 2022: l'anno della svolta": «Gli operatori di mercato più volte ci hanno detto che c'è un problema di manodopera». E così, «per arrivare a compiere tutti quelli che sono gli obiettivi che ci siamo dati dobbiamo lavorare insieme agli operatori, ma anche insieme al ministero del Lavoro».

Sul tema della transizione digitale sono dedicati 23,9 miliardi del Pnrr, anche se altre missioni hanno una quota per le componenti digitali che fanno salire la cifra sui 50 miliardi.

«Siamo solo all'inizio - spiega Paolo De Rosa, Chief technology officer del Dipartimento per la Trasformazione digitale - ma stiamo tenendo un ottimo passo. Pochi giorni fa sono stati pubblicati i primi sette bandi pubblici rivolti alle amministrazioni locali per supportare la migrazione al cloud, l'adozione di modelli per implementare i servizi pubblici digitali, accelerare l'adozione dell'identità digitale e rafforzare il sistema di pagamento pagoPA-AppIO».

Il cloud, al centro del progetto del Polo strategico nazionale, è un punto oggi molto dibattuto. «Il cloud è ga-

ranza di velocità, scalabilità e flessibilità ma sempre di più serve definire regole di gestione di dati e processi chiave che tutelino le aziende europee dalle intromissioni di governi stranieri», ha affermato Mariangela Ziller, direttore vendite Deda Cloud, che fa capo a Dedagroup, tra i principali gruppi tecnologici in Italia con headquarter a Trento. «Senza chiudersi in antistorici sovranismi è quindi importante sviluppare consapevolezza, sostenendo le produzioni tecnologiche europee e limitando la dipendenza globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia, rilanciare il partenariato pubblico privato

Immobili

«Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è un'occasione storica ma non può essere visto come la panacea capace di risolvere tutti i problemi e i ritardi dell'Italia e - nella direzione di integrare le risorse stanziare e accelerare gli investimenti - la Pubblica amministrazione non può ritenersi autosufficiente: le imprese private possono essere un alleato fondamentale, in grado di mettere in

campo subito il know-how, di incrementare le risorse finanziarie e le competenze progettuali sia nella riqualificazione edilizia del patrimonio pubblico civile sia nella gestione degli immobili sanitari. In questo contesto, il partenariato pubblico privato, o PPP, ha un valore diverso e superiore rispetto al singolo appalto, affidando a una società esterna gli interventi che vengono poi ripagati attraverso la gestione successiva degli immobili». Così Claudio Levorato, presidente di Rekeep, intervenuto al convegno Sole-24Ore sul Pnrr. A snocciolare i dati Enea che al 2021

fotografano per l'Italia una situazione da bollino rosso è lo stesso Levorato: circa il 41% dei consumi finali di energia sono dovuti al settore civile, residenziale e terziario, a causa di scadenti prestazioni sia dell'involucro sia degli impianti. E la causa principale starebbe nelle caratteristiche degli immobili, pubblici in particolare, che in Italia per oltre la metà risalgono a prima degli anni Settanta: il 65% del parco edilizio italiano ha oltre 45 anni.

«Il PPP - ha ricordato Levorato - è una formula già adottata da diversi Comuni, anche se minoritari rispet-

to all'immenso patrimonio pubblico locale. Un esempio è il risparmio di 4,75 milioni ottenuto dal Comune di Casalecchio di Reno grazie agli interventi di gestione e manutenzione dell'illuminazione pubblica e degli impianti energetici, affidati a Rekeep proprio con PPP; mentre grazie alla riqualificazione degli impianti e dell'involucro edilizio l'Ospedale di Madonna del Soccorso di San Benedetto del Tronto ha dimezzato le emissioni e migliorato di sei classi energetiche».

— B. Gob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIANGELA ZILLER
Deda Group



TECNOLOGIA

È importante sviluppare consapevolezza, sostenendo le produzioni tecnologiche europee



PIERCARLO ROLANDO
Ceo Rina
Prime Value
Services



STABILITÀ NORMATIVA

Servono regole chiare, certe e definite da un quadro normativo che non deve cambiare nel tempo.



SERGIO DOMPÉ
Executive
President
Dompé
farmaceutici



SELEZIONE DEI PROGETTI

Bisogna fare in modo che non ci sia più la logica del sostegno a pioggia, ma quella della selezione dei progetti



PIER LORENZO DELL'ORCO
Ad Italgas
Reti



EFFICIENZA ENERGETICA

La creazione di campioni nazionali dell'efficienza energetica aiuta ad estrarre il massimo valore dal Pnrr



CLAUDIO LEVORATO
Presidente
Gruppo
Rekeep



IL RUOLO DEI PRIVATI

La Pubblica amministrazione non può ritenersi autosufficiente: le imprese private possono essere alleato fondamentale



FABRIZIO DI AMATO
Presidente
Maire
Technimont



INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Occorre mettere in campo tecnologie nuove e non rispolverare vecchi progetti rimasti nei cassetti per tanti anni

Bonomi: cuneo fiscale, con il taglio da 16 miliardi una mensilità in più

Politica dei redditi

Con gli attuali aggravii dei costi di energia e materie prime non c'è spazio per aumenti salariali, dice il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Ma un taglio da 16 miliardi al cuneo fiscale significa dare una mensilità in più di 1.223 euro di media ai dipendenti per tutto il ciclo lavorativo. **Claudio Tucci** — a pag. 3

Bonomi: «Con il taglio del cuneo una mensilità in più per i lavoratori»

Nodo salari. Il presidente degli industriali Bonomi: «La nostra proposta d'intervento da 16 miliardi per redditi fino a 35mila euro porterebbe nelle tasche dei lavoratori 1.223 euro l'anno». Coperture da tagli alla spesa pubblica ed extragetto fiscale

Claudio Tucci

«Una mensilità di stipendio in più per tutta la vita lavorativa». È questa la proposta che, numeri (e coperture) alla mano, Carlo Bonomi, ha illustrato ieri dal palco del teatro dell'Opera di Roma all'assemblea annuale di Unindustria. Davanti a esponenti di governo, enti territoriali, imprenditori, società civile, il leader degli industriali ha dettagliato, con una forte concretezza, la proposta di Confindustria per aumentare (davvero) salari e potere d'acquisto dei lavoratori e al tempo stesso dando respiro alle imprese migliorando la competitività del sistema industriale. «È innegabile che famiglie e imprese stanno soffrendo - ha detto Bonomi -. Perciò, la nostra proposta è fare un taglio forte, serio, strutturale, del costo del lavoro di 16 miliardi che significa mettere in tasca agli italiani, nella fascia di reddito fino a 35mila euro, 1.223 euro, una mensilità in più per tutta la vita lavorativa». E cosa mette sul tavolo Confindustria? «Mette sul tavolo una cosa molto seria - ha proseguito Bonomi -. Oggi il cuneo fiscale contributivo è pagato per due terzi dalle imprese e per un terzo dai lavoratori. Noi abbiamo detto che il beneficio deve essere all'incontrario, vale a dire un beneficio a favore dei terzi dei lavoratori, e solo un terzo per le imprese (circa 10,7 miliardi quota lavoratori, circa 5,3 miliardi imprese, ndr). Quindi noi mettiamo sul tavolo 610 euro che sarebbero di nostra competenza, li pa-

ghiamo noi a favore dei lavoratori. Questo, peraltro, vuol dire che, per questa fascia di lavoratori, porteremmo il cuneo al 40,8%, sotto la media europea» (oggi siamo su livelli record nei confronti internazionali). Con taglio del cuneo contributivo per i redditi da lavoro dipendente fino a 35mila euro annui, infatti, si stima una riduzione complessiva di 5,24 punti percentuali, di cui 3,49 punti a favore del lavoratore e 1,75 punti per il datore di lavoro.

«Basta slogan» e affermazioni semplicistiche: «Io di fronte a questa proposta - ha incalzato Bonomi - aspetto di riceverne una migliorativa. Parliamo di lavoro, parliamo di sociale, ma parliamone seriamente però. Numeri alla mano, come siamo abituati a fare noi imprenditori». Peraltro, gli stessi effetti (sulle buste paga dei lavoratori) non si sono raggiunti con l'operazione Irpef, fatta con la scorsa manovra, di cui nessuno se ne è accorto, e soprattutto ha premiato le fasce medio-alte; e non si raggiungeranno con l'ipotesi, allo studio del governo, di detassare gli aumenti salariali («chi dice di far pagare meno l'aumento salariale - ha incalzato Bonomi - è gente che non ha mai frequentato un giorno in fabbrica, soprattutto in questo periodo»).

Il presidente degli industriali, sempre con estrema concretezza, ha fornito anche le coperture per la proposta sul cuneo. «Nel Def - ha spiegato Bonomi - c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fi-

scale. È un extra gettito che pagano famiglie e imprese. E in parte è giusto che torni a loro. Non solo. Abbiamo una spesa pubblica annuale che ha superato i mille miliardi. Ebbene, possiamo rimodulare queste risorse e trovare i 16 miliardi per un taglio serio del cuneo».

Il punto ha ribadito il leader degli industriali, è che, con il rallentamento legato la guerra (Confindustria è stata fin da subito accanto all'esecutivo sul conflitto - quindi niente pagamenti in rubli), «la crescita sarà asimmetrica. Anche all'interno dell'Europa, con l'Italia che può subire un impatto peggiore di altri». C'è quindi l'urgenza di «aprire una stagione di riformismo competitivo». Dal fisco alla concorrenza, alle politiche attive del lavoro, solo per fare alcuni esempi.

La preconditione, tuttavia, è che il governo, e il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ascoltino e aprano un confronto di merito. Altro tema è la sicurezza sul lavoro, dove vanno azzerati decessi e infortuni: «È bello fare lo slo-

gan "non più morti sul lavoro" ma bisogna anche farle le cose affinché non accadano - ha chiosato Bonomi -. Nell'ultima assemblea di Confindustria abbiamo proposto di istituire commissioni paritetiche nelle aziende, per agire insieme sulla prevenzione. Occorre lavorare in anticipo sui rischi perché gli incidenti non avvengano. Su questa proposta Confindustria sta aspettando ancora una risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5%

RETRIBUZIONI: ISTAT STIMA PERDITA POTERE ACQUISTO 5 PUNTI

Secondo l'Istat nel primo trimestre del 2022 la crescita delle retribuzioni contrattuali rimane contenuta. La durata dei contratti e i meccanismi di determinazione degli incrementi contrattuali seguiti finora hanno determinato - secondo l'istituto di statistica - un andamento retributivo che, considerata la persistenza della spinta inflazionistica, porterebbe, nel 2022, a una perdita di potere d'acquisto valutabile in quasi cinque punti percentuali.

Coperture possibili

38

miliardi (extra gettito)

«Nel Def - ha spiegato Bonomi - c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fiscale». Da qui potrebbero arrivare le risorse per il taglio del cuneo

1.000

miliardi (spesa pubblica)

«Abbiamo una spesa pubblica annuale che ha superato i mille miliardi. Ebbene, possiamo rimodulare queste risorse e trovare i 16 miliardi per un taglio serio del cuneo»



«Servono proposte serie». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

Bonomi: «Più prevenzione per evitare gli incidenti»

Sicurezza sul lavoro

Tra gennaio e marzo 2022 le denunce per infortunio salite del 50,9 per cento

«È bello fare lo slogan “non più morti sul lavoro” ma bisogna anche farle le cose affinché non accadano». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, dall'assemblea di Unindustria, nella giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro che Cgil, Cisl e Uil hanno dedicato al tema dell'amianto, ritorna sulla proposta di istituire commissioni paritetiche nelle aziende, per agire insieme sulla prevenzione. «È giusto sanzionare chi sbaglia ma la sanzione avviene dopo che il fatto è accaduto», fa notare Bonomi, mentre bisogna agire in anticipo sui rischi e lavorare perché «gli incidenti non avvengano». Sulla proposta al Governo, Confindustria sta ancora aspettando una risposta.

A spiegare l'urgenza di azioni di prevenzione è il contesto raccontato dai dati Inail. Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Istituto tra gennaio e marzo sono state 194.106, in crescita del 50,9% rispetto allo stesso periodo del 2021. Di queste 189 hanno avuto esito mortale (+2,2%). In aumento sono anche le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 14.517 (+6,9%). È una situazione in cui «non bisogna smettere di parlare di sicurezza sul lavoro anche perché le statistiche sono davvero preoccupanti», dice il presidente dell'Inail Franco Bettoni. «Inail - aggiunge Bettoni - cercherà di migliorare il proprio impegno su consulenza e formazione mettendo 2,7 miliardi, prevedendo agevolazioni per chi fa prevenzione e investendo in attività di ricerca per

favorire politiche di prevenzione». Anche per questo è importante che «la cultura della sicurezza parta dai banchi di scuola. Abbiamo rinnovato per altri 3 anni il protocollo con il comparto metalmeccanica ed altre realtà mettendo la sicurezza al centro di questo percorso».

Sul tema imprese e settori hanno definito una serie di azioni attraverso la contrattazione e i protocolli con l'Inail. A Vibo Valentia, alla Baker Hughes, azienda di tecnologia a servizio dell'energia con oltre 5mila dipendenti in Italia in otto siti, alcune grandi realtà della meccanica, tra cui Hitachi Rail Italy e Redel srl, ieri si sono riunite con Federmeccanica, Assistal, i sindacati, Fiom, Fim e Uilm, e l'Inail, per fare un bilancio di quanto fatto con la contrattazione e fare passi avanti. Come spiega Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica, «con il contratto nazionale abbiamo dato corpo a molti buoni propositi e con la commissione paritetica diamo gambe ad alcuni principi facendo ulteriori passi in avanti. Il rinnovo della convenzione con l'Inail è un altro passo per rafforzare una relazione positiva tra le parti sociali e la principale istituzione competente». «Il coinvolgimento e la partecipazione - aggiunge Franchi - sono l'anima della sicurezza sul lavoro, ad ogni livello». La sicurezza è nelle righe dei contratti di molti settori e grandi aziende, dalla chimica farmaceutica che da sempre ne fa una bandiera e da anni rinnova un Protocollo d'intesa con l'Inail, alle Fs, fino ad arrivare all'edilizia: proprio ieri i lavoratori hanno approvato con il 94% di sì un contratto dove Ance, Coop e Fillea, Filca e Feneal hanno fatto leva sul rafforzamento della qualificazione del lavoro, attraverso la formazione e premiano le aziende virtuose per migliorare la sicurezza.

—Cristina Casadei

Imprese, gli applausi per Mattarella E sui salari è lite Bonomi-Orlando

Il leader di Confindustria: noi ridicoli sul potere d'acquisto? Il ministro legge le cifre

Le parole di Franco

«Quadro economico sempre più deteriorato. Governo pronto per evitare la recessione»

ROMA Standing ovation per Sergio Mattarella. Scontro, invece, col ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Così ieri Confindustria in occasione dell'assemblea generale di Unindustria. Gli imprenditori di Roma e del Lazio hanno salutato con un applauso di due minuti il presidente della Repubblica quando, prima delle 10, è arrivato al Teatro dell'Opera della capitale per assistere ai lavori. Più tardi, a margine della stessa assemblea, il presidente della Confindustria, Carlo Bonomi, ha invece rinfocolato la polemica che da qualche giorno lo oppone al ministro Orlando, secondo il quale gli aiuti pubblici alle imprese dovrebbero essere subordinati al rinnovo dei contratti di lavoro. Un «ricatto», secondo Confindustria. Che, per affrontare la perdita del potere d'acquisto dei salari causato dall'inflazione (si rischiano 5 punti percentuali in meno, secondo l'Istat), rilancia la proposta di tagliare di 16 miliardi di euro i

contributi sul lavoro, ribadendo che il governo avrebbe dovuto fare questo invece di tagliare l'Irpef per 8 miliardi.

Orlando, in un'intervista pubblicata ieri da *il manifesto*, definisce «ridicola» l'accusa di ricatto alla Confindustria: «Ho proposto un accordo tra le parti sociali, ma Confindustria vuole incassare senza riconoscere che i salari sono fermi da 30 anni». Secca la replica di Bonomi: «La nostra posizione è ridicola? Aspetto di avere dal ministro una proposta migliorativa. Se la fa siamo disponibilissimi a guardarla. Numeri alla mano però». Il leader degli imprenditori ha poi bocciato anche la proposta, cara ai sindacati, di detassare gli aumenti salariali: «Non è questa la strada, chi lo dice non ha mai frequentato un giorno di fabbrica: le imprese non hanno spazio per aumentare i salari, visto il costo attuale delle materie prime e dell'energia».

Capitoli, questi ultimi, sui quali sta lavorando il governo in vista del decreto legge che dovrebbe essere approvato nei primi giorni della prossima settimana, con altri 6 miliardi di aiuti, come ha confer-

mato ieri il ministro dell'Economia, Daniele Franco. Che ha aggiunto: «Stiamo vedendo se vi siano altre risorse disponibili», rispondendo alla Camera a un'interrogazione sulla possibilità di aumentare la tassa sugli extraprofiti. Il ministro è consapevole che «il quadro economico si è ulteriormente deteriorato» e che bisogna essere pronti «a intervenire tempestivamente per evitare un'altra recessione. I rischi sono enormi». Ma preferirebbe farlo senza altri «scostamenti di bilancio», cioè senza ricorrere a più deficit: «Ci sono limiti a ciò che possiamo fare aumentando il disavanzo, il sentiero è stretto», ammonisce.

Franco ha quindi confermato che con il decreto arriveranno la proroga del taglio delle accise sui carburanti, l'adeguamento dei prezzi degli appalti, misure per la liquidità in favore delle piccole e medie imprese, fondi per l'accoglienza dei profughi. Nel provvedimento entreranno anche l'aumento dei crediti d'imposta per le imprese energivore e l'allentamento della stretta sul Superbonus per le abitazioni unifamiliari.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

ASSEMBLEA

Unindustria, l'associazione confindustriale del Lazio, ha fatto la sua riunione plenaria annuale ieri al Teatro dell'Opera di Roma, dove il presidente della Repubblica Sergio Mattarella (*foto sopra*) è stato accolto con un lungo applauso. A ringraziarlo anche Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Mascherine al chiuso fino al 15 giugno

Il piano. L'obbligo resta a scuola, in ospedali e Rsa, nel trasporto pubblico locale e a lunga distanza, cinema, teatri, eventi al chiuso. Sindacati convocati il 4 maggio per i protocolli sul lavoro, per la Pa circolare con le raccomandazioni. Smart working per i fragili

Marzio Bartoloni
Andrea Gagliardi

La mascherina non ci abbandonerà almeno fino al 15 giugno. Dovremo continuare a portarcela dietro per salire su un autobus, sulla metro, su un treno, un traghetto o un aereo. Dovremo continuare a coprirci bocca e naso anche per entrare in un cinema, un teatro o per ascoltare un concerto in un locale o assistere a un evento sportivo in un palazzetto al chiuso (allo stadio non servirà), così come per andare a visitare un parente in un ospedale o in una residenza per anziani. Ancora obbligo di mascherina fino alla fine dell'anno scolastico - e quindi fino a giugno - anche per gli studenti di tutti gli ordini e gradi dai sei anni in su, (anche se per i bambini di sei anni che frequentano la materna non ci sarà più obbligo). Ecco le attese regole contenute nell'ordinanza "ponte" firmata ieri sera dal ministro della Salute Roberto Speranza e contenute anche in un emendamento al decreto Riaperture del 24 marzo su quello che rappresenta l'ultimo strumento simbolo della lotta al Covid: la mascherina. Che dal 1° maggio servirà ancora in tutti i luoghi al chiuso citati, mentre in tutti gli altri potremo abbandonarla: dai negozi, ai ristoranti fino ai supermercati. Anche se continuerà a essere raccomandato indossarla, sempre fino al 15 giugno. L'ordinanza infatti prevede che è «comunque raccomandato indossare dispositivi di protezione delle vie respiratorie in tutti i luoghi al chiuso pubblici o aperti al pubblico». Compresi dunque i luoghi di lavoro, an-

nuare a fare vita sociale e lavorare non servirà più. In pratica l'accesso diventerà libero ovunque. Anche se resistono alcune importanti eccezioni: per le visite in ospedale e nelle Rsa sarà necessario esibire il super green pass fino al 31 dicembre. Da non dimenticare che in base alle regole ancora vigenti il green pass è necessario ancora per viaggiare all'estero. Ieri tra l'altro il ministro Speranza ha anche firmato un'altra ordinanza che proroga al 31 maggio le misure per gli arrivi dall'estero: continuerà a bastare anche un tampone per entrare in Italia oltre che il pass da vaccinazione o guarigione. La novità però è l'abolizione dell'obbligo per i turisti di compilare prima di imbarcarsi anche il «passenger locator form», il modulo utilizzato dalle Autorità Sanitarie per i viaggi.

Sempre sul fronte lavoro, fino al 30 giugno, nel settore privato, è possibile l'uso della procedura semplificata di comunicazione del lavoro agile, ossia senza l'accordo individuale tra datore e lavoratore. Con un emendamento al Dl Riaperture approvato ieri



Mascherine. Per le Ffp2 obbligo fino al 15 giugno per tutti i trasporti pubblici locali

sera è stata prorogata al 30 giugno anche il diritto allo smart working per tutti i lavoratori fragili. Prorogato, inoltre, il diritto allo smart working anche per i genitori di figli con fragilità, nonché, fino al 31 agosto, la modalità di comunicazione semplificata per lo smart working per tutti i lavoratori del settore privato.

Sul fronte degli obblighi vaccinali non cambia invece nulla. L'obbligo di vaccinazione resterà infatti in vigore fino al 15 giugno per insegnanti e personale scolastico, forze dell'ordine e in generale tutti i cittadini dai 50 anni in su (pena multa di 100 euro). Anche per queste categorie cessa ad ogni modo dal 1° maggio l'obbligo di green pass base (in vigore fino al 30 aprile) per lavorare.

Il vaccino continuerà a essere obbligatorio fino al 31 dicembre soltanto per i medici, infermieri, personale sanitario e delle Rsa. E solo per loro la vaccinazione costituirà fino ad allora requisito essenziale per lo svolgimento delle attività lavorative.

Le nuove regole

1

MASCHERINE 1/

Obbligo per trasporti, cinema e ospedali

La mascherina Ffp2 resterà obbligatoria fino al 15 giugno su tutti i mezzi di trasporto pubblico locale e a lunga percorrenza (treni, aerei, metropolitane, tram, bus ecc) e andrà indossata per gli spettacoli e gli eventi sportivi al chiuso (cinema, teatri, sale da concerto e palazzetti dello sport). Prorogato fino al 15 giugno anche l'obbligo di mascherina al chiuso per i visitatori delle strutture sanitarie e socio-sanitarie, dagli ospedali alle residenze sanitarie, dagli hospice alle strutture riabilitative. Mascherina (basta la chirurgica) fino alla fine dell'anno scolastico anche in classe a scuola per gli studenti dai 6 anni in su. Saranno esclusi i seienni che però frequentano la scuola materna

2

MASCHERINE 2/

No obbligo in negozi supermarket e musei

L'obbligo di mascherina decade a partire dal 1° maggio in molti luoghi al chiuso dove fino a fine aprile è obbligatoria: a partire da negozi, supermercati, ristoranti e bar. Ma anche in uffici pubblici, banche, uffici postali, musei e biblioteche, palestre. Nonché dal barbiere, dal parrucchiere e dall'estetista. Via la mascherina anche nei luoghi all'aperto dove finora vigeva l'obbligo: arene cinematografiche, concerti e stadi. La mascherina continua ad ogni modo ad essere raccomandata in tutti i luoghi al chiuso pubblici o aperti al pubblico. E dunque il "consiglio" è sempre di indossarla.

3

MASCHERINE/3

Al lavoro protocolli anti Covid decisivi

Nei luoghi di lavoro privati valgono i protocolli tra imprese e sindacato. Quello attuale anti-Covid sottoscritto ad aprile 2020 e rinnovato un anno fa, prevede l'obbligo di mascherina. Imprese e sindacati si rivedranno il 4 maggio per verificare se prorogare o modificare le attuali regole, che restano in vigore fino a quella data. L'obbligo potrebbe restare o diventare una raccomandazione. Con la "libertà" lasciata alle singole aziende di trasformare a loro volta la raccomandazione in obbligo. Per gli uffici pubblici è già pronta una circolare del ministro Renato Brunetta nella quale saranno indicati i criteri base di prevenzione e protezione sanitaria cui attenersi e che raccomanderà il ricorso alla mascherina

4

CERTIFICATO VERDE/1

Addio al green pass "super" e "base"

Il certificato verde non cessa di esistere, ma non sarà più richiesto in Italia. Dal primo maggio, quindi, non servirà più il green pass rafforzato (ottenuto con vaccinazione o guarigione dal Covid) per frequentare palestre e piscine al chiuso, partecipare a feste e cerimonie, convegni e congressi, entrare in discoteche e sale da gioco, andare al cinema e a teatro. Dal 1° maggio decade anche l'obbligo di green pass base per accedere ai luoghi di lavoro, consumare in bar e ristoranti al chiuso, salire su aerei, treni, traghetti e pullman intraregionali, partecipare a concorsi pubblici, accedere alle mense, andare allo stadio e assistere a spettacoli teatrali e concerti all'aperto. In tutti questi luoghi l'accesso diventa libero.

Mascherina ancora «raccomandata» in luoghi pubblici e aperti al pubblico. Per il lavoro parola alle parti sociali

che se qui è necessario chiarire meglio: per il settore privato ci sarà un incontro il 4 maggio tra imprese e sindacati per decidere il destino dei protocolli anti Covid e quindi anche della mascherina. Fino a quel momento resterà in vigore l'obbligo di indossarla - basta anche la chirurgica - in base agli attuali protocolli. Dopo si potrebbe passare anche a una mera raccomandazione, con la "libertà" per le singole aziende di trasformare a loro volta la raccomandazione in obbligo. Per gli uffici pubblici e per tutta la Pa è invece già pronta una circolare del ministro Renato Brunetta indirizzata a tutti i responsabili delle singole amministrazioni nella quale saranno indicati i criteri base di prevenzione e protezione sanitaria cui attenersi e che ispirandosi proprio all'ordinanza di Speranza raccomanderà il ricorso alla mascherina lì dove ci sono uffici aperti al pubblico e dove comunque il distanziamento non può essere assicurato.

La questione della mascherina al lavoro dunque potrebbe riservare ancora qualche novità nei prossimi giorni, in vista dell'appuntamento del 4 maggio tra le parti sociali. Anche perché non tutte le associazioni di categoria potrebbero pensarla allo stesso modo: la linea generale è quella di tenere la mascherina fino a giu-

5

CERTIFICATO VERDE /2

Dove serve ancora il green pass

Archiviato il green pass per il lavoro e il tempo libero a partire da maggio l'unica eccezione sono le visite in ospedale e nelle Rsa (residenze sanitarie assistenziali) per anziani, dove sarà necessario esibire il

6

LE MISURE SANITARIE

Per chi resta valido l'obbligo vaccinale

L'obbligo di vaccinazione resterà in vigore fino al 15 giugno per docenti di scuola e università, personale scolastico, personale del comparto della difesa, sicurezza e soccorso pubblico (Polizia di Stato, Carabinieri,

7

LE LINEE GUIDA

Ombrelloni e lettini più vicini in spiaggia

Sarà un'estate in spiaggia con pochi obblighi. Niente più ombrelloni molto distanziati. Addio anche alla regola per cui tra lettini e sdraio deve essere garantita una distanza di almeno 1 metro. Dal 1° maggio in

8

LAVORO

Semplificazioni sullo smart working

Fino al 30 giugno, nel settore privato, è possibile l'uso della procedura semplificata di comunicazione del lavoro agile, ossia senza l'accordo individuale tra datore e lavoratore. Nel settore pubblico invece la modalità

gno nei luoghi di lavoro, ma i distinguo non mancano. A esempio la Fipe che rappresenta il mondo di bar, ristoranti, pizzerie e locali è d'accordo nel «raccomandare il suo impiego tra i lavoratori anche perché può rappresentare un segnale di attenzione per i clienti, ma - avverte Roberto Calugi direttore generale Fipe - non siamo convinti che serva ancora un obbligo vero e proprio».

Se l'addio definitivo alla mascherina è dunque rimandato possiamo invece dimenticarci del green pass: sia nella versione base (ottenibile anche con il tampone) che nella versione "super" (vaccino o guarigione). Il certificato verde che ha fatto da lasciapassare in tutti questi mesi per conti-

super green pass fino al 31 dicembre. Da non dimenticare che in base alle regole ancora vigenti il green pass è necessario ancora per viaggiare all'estero. Le regole cambiano a seconda dei Paesi di destinazione ma il certificato verde continua a essere necessario per l'ingresso nei Paesi dell'Ue. Di fatto basta il green pass "base". Serve infatti un certificato che attesti o la vaccinazione o la guarigione dal Covid o il risultato negativo di un tampone molecolare o antigenico

Guardia di Finanza, Esercito, Marina, Aeronautica e Vigili del Fuoco), polizia locale e in generale tutti i cittadini dai 50 anni in su (pena multa di 100 euro). Anche per queste categorie cessa ad ogni modo dal 1° maggio l'obbligo di green pass base (in vigore fino al 30 aprile) per lavorare. Il vaccino continuerà a essere obbligatorio fino al 31 dicembre soltanto per medici, infermieri, personale sanitario e delle Rsa. E solo per loro la vaccinazione costituirà fino ad allora requisito per lavorare.

molte regioni si apre ufficialmente la stagione balneare. E le nuove linee guida per le attività economiche e sociali, aggiornate dalla conferenza delle Regioni, validate dal Cts prima del suo scioglimento e recepite in un'ordinanza dal ministero della Salute, aboliscono infatti negli stabilimenti balneari la vecchia norma del distanziamento tra gli ombrelloni in modo da garantire una superficie di almeno 10 metri quadrati per ogni ombrellone..

di lavoro prevalente resta quella del lavoro in presenza. Con un emendamento approvato ieri in commissione Affari sociali al Dl Riaperture è stato poi prorogato al 30 giugno il diritto allo smart working per tutti i lavoratori fragili sia pubblici che privati. Prorogato, inoltre, il diritto allo smart working anche per i genitori di figli con fragilità, nonché, fino al 31 agosto, le modalità di comunicazione semplificata per lo smart working per tutti i lavoratori del settore privato

Acquedotto Pugliese studia di produrre elettricità e biogas

Energia. La società ha avviato verifiche di prefattibilità sulla autoproduzione con impianti fotovoltaici e biodigestori per abbattere i costi

Vincenzo Rutigliano

BARI

Acquedotto Pugliese, sempre più multiutility, studia l'ingresso nel mercato del biogas e dell'energia da fonti alternative: punta anche a vendere, allo stesso cliente, non più solo acqua, ma anche energia elettrica e gas. Per la Spa a controllo regionale che gestisce, in concessione, il servizio idrico integrato, è una sfida in più che sta tutta dentro i piani per rendere meno pesante il costo dell'energia elettrica che alimenta gli impianti di depurazione e di sollevamento delle acque. Un costo che per Aqp è il principale dopo quello per il personale: nel 2020 ha raggiunto i 76,1 milioni contro i 108,2 del personale, senza dire dei picchi in corso provocati dalla guerra in Ucraina.

Risparmiando sui consumi e raggiungendo l'autoproduzione «potremmo destinare il surplus – spiega Domenico Laforgia che da settembre scorso guida la Spa di via Cognetti – anche alla distribuzione di energia e di gas. Perché si faccia, deve essere conveniente e ciò deve emergere da uno studio di fattibilità tecnico-economica».

Se questa è la possibile prospettiva, nel breve alla società – che serve 4 milioni di cittadini in 5 regioni, gestisce una rete di 20.571 km, che conta 2000 dipendenti e nel 2020 ha raggiunto un fatturato di 600,5 milioni – non resta che continuare ad investire, a tappe forzate, in fotovoltaico, cogenerazione, idroelettrico. Per l'energia fotovoltaica Aqp ha in cantiere la progettazione e realizzazione, entro il 2024, di 135 impianti da installare sulle coperture delle vasche dei depuratori sparsi nella regione. Gli investimenti totali ammontano a 33,5 milioni e la potenza da installare raggiungerà su base annua, a regime, 45 Gwh, di cui 13,5 per l'autoconsumo e 31 da mandare in rete. Grazie a tutto ciò nel 2024, a regime, l'energia prodotta in proprio salirà dal 5 al 20% del fabbisogno. Nei piani di risparmio energetico e di utilizzo di fonti rinnovabili – la produzione di energia

135

IMPIANTI FOTOVOLTAICI

L'Acquedotto Pugliese ha in cantiere la progettazione e prevede investimenti per 33,5 milioni

elettrica che ne è derivata è raddoppiata nel triennio 2018/2020 – vi è anche la cogenerazione a biogas da fanghi di depurazione. Per questo la Spa punta alla realizzazione di questo genere di impianti su 32 strutture di depurazione con digestione anaerobica per complessivi 5 Mw di potenza e investimento stimato per 20 milioni. La produzione attesa nel 2025 è di 30 GWh anno. Anche il potenziamento delle centrali idroelettriche è tra le priorità di Aqp. Aqp ha già in esercizio 6 centrali idroelettriche e ne prevede altre 4. Da tutti questi interventi l'azienda si attende 95-100 Gw, un quinto dei 545 complessivi di fabbisogno energetico annuo. «In questo momento di costi energetici molto alti – spiega ancora Laforgia – c'è grande convenienza ad andare in autoconsumo, ma dobbiamo studiare ogni mossa in funzione della tariffa perché non ci penalizzi. Potremmo costituire anche una società ad hoc per la produzione di energia elettrica: ne stiamo studiando la convenienza». Politiche energetiche a parte, altri investimenti per 82 milioni sono previsti, fino al 2023, per il risanamento delle reti che perdono quasi 100 milioni di mc l'anno.

Danni da guerra, tre requisiti per accedere al Fondo ristori

Il decreto aiuti. Il piano Mise punta a indennizzi per le Pmi che sono più esposte con Ucraina, Russia e Belorussia, hanno fatturato in calo di almeno il 20% e pagano le materie prime il 30% in più

Carminé Fotina

ROMA

Gli indennizzi alle aziende più direttamente toccate dagli effetti della guerra in Ucraina dovrebbero essere calcolati sulla base di tre requisiti. È lo schema attualmente in discussione: la norma, allo studio del ministero dello Sviluppo economico, è ancora in via di definizione e ci saranno ulteriori riunioni in vista del consiglio dei ministri di lunedì dove approderà il nuovo decreto aiuti.

Non è facile costruire un meccanismo di ristori su una materia inedita come le ripercussioni di un conflitto. Al momento la proposta portata avanti dal ministro Giancarlo Giorgetti si basa su una richiesta al ministero dell'Economia ancora abbastanza contenuta, 200 milioni, e si rivolge alle Pmi, con esclusione dunque delle grandi imprese. Il Fondo punta a compensare almeno in parte perdite di fatturato derivanti dalla contrazione della domanda, interruzione di contratti e progetti esistenti e crisi nelle catene di approvvigionamento. Per accedere ai contributi a fondo perduto le Pmi dovrebbero presentare, cumulativamente, tre requisiti. Il primo è la realizzazione, direttamente o indirettamente, negli ultimi due anni di operazioni commerciali, compreso l'approvvigionamento di materie prime e semilavorati, con Ucraina, Russia e Bielorussia pari almeno al 20% del fatturato aziendale totale. La seconda condizione è che l'impresa abbia subito, nell'ultimo trimestre, un incremento del costo di acquisto medio per materie prime e semilavorati di almeno il 30% rispetto alla media dello stesso periodo del 2019, ultimo anno pre-Covid. Infine, bisogna avere registrato nell'ultimo trimestre un calo del fatturato di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Quanto all'ammontare degli indennizzi, l'attuale bozza della misura prevede due fasce di contributo. Per le imprese più piccole, non ricavi calcolati sull'anno 2019 non superiori a 5 milioni, l'aiuto corrisponderebbe al 60% della differenza tra i ricavi medi dell'ultimo trimestre e quelli del corrispondente periodo del 2019. Nel caso di imprese con ricavi superiori a 5 milioni e comunque fino a 5 milioni, la percentuale

po la prudenza delle prime settimane, l'idea di intervenire con un sistema di indennizzi, per quanto tecnicamente molto complicata, ha preso quota. Del resto al ministero dello Sviluppo economico, e all'unità di crisi costituita per fronteggiare le criticità nel reperimento delle materie prime, arrivano quotidianamente segnalazioni di difficoltà operative e conseguenti ripercussioni sul conto economico delle aziende. Cresce in particolare di giorno in giorno il problema della carenza di acciaio, che vede su differenti sponde due anime dell'industria italiana. Da un lato ci sono i grandi utilizzatori, rappresentati

da Anfia (automotive), Anima (meccanica), Ucima (macchine utensili), Assofermet (distributori di acciaio) che il 12 aprile hanno inviato una lettera alla viceministra dello Sviluppo economico Alessandra Todde e al capo dell'unità di crisi sulle materie prime, Amedeo Teti, per chiedere un'azione a Bruxelles con lo scopo di arrivare a sospendere i dazi all'import di acciaio da Paesi terzi, la cosiddetta clausola di salvaguardia. Su posizioni diverse ci sono gli acciaiери, l'industria siderurgica, che in questa fase più che mai sembra temere la concorrenza del prodotto extra-Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richiesta al Mef di 200 milioni, due fasce di indennizzo: 40% e 60% della perdita di ricavi rispetto al 2019

scenderebbe al 40%. Per ogni singolo beneficiario il contributo non potrebbe comunque superare 400mila euro, nei limiti del recente Quadro temporaneo Ue per aiuti di Stato a seguito dal conflitto. Per le modalità di erogazione delle risorse, e per il termine di presentazione delle domande, dovrebbe intervenire un successivo provvedimento attuativo. L'obiettivo è far partire l'iter delle istanze entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto legge.

Per la conferma di questo schema, come detto, bisognerà attendere le riunioni e il lavoro tecnico previsto fino al Cdm di lunedì. Ma, do-